

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

**LA VERITA<sup>s</sup>**  
**NELL' INGANNO**

*DRAMA PER MUSICA*

Da rappresentarsi nel R. D. Teatro di Milano

*Nel Carnovale dell' anno 1726.*

*DEDICATO*

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA

**MARIA BARBARA**

CONTESSA DI DAUN,

PRINCIPESSA DI TIANO,

NATA CONTESSA D'HERBERSTEIN

MOGLIE DI S. E. IL SIGNOR

**WIRICO FILIPPO**

CONTE DI DAUN,

PRINCIPE DI TIANO &c. &c.

Governatore, e Capitano Generale  
dello Stato di Milano &c.

*Musica del Sig. Abbate Porpora.*

---

IN MILANO, MDCCXXVI.

Nella R.D.C. per Giuseppe Richino Malatesta  
Stampatore Regio Camerale.

*Con licenza de' Superiori.*



**ECC. MA SIG. RA**



Embra cosa  
inconveniente, e di troppo ardire,  
il dedicare a **VOSTRA ECCEL-  
LENZA** un componimento Dra-  
matico; farebbe d'uopo d'una di  
quelle illustri Opere, che fanno  
estrarre l'aggradimento dalle più

grandi Eroine della Terra ; ma tutto mi racconforto in pensando , che bene spesso viene egualmente aggradito un' umile dono di poche frutta fatto da mano di povero Pastore , quanto un superbo sacrificio fatto di cento vittime da dovizioso Cittadino ; chi offre tutto quello , che può , non hà cagione di che arrossire . Altri avranno faccenda , e mente per descrivere , e dedicare all' ECCELLENZA SUA la gloriosa Storia del vostro gran Consorte , come abbia ridotti sotto il sempre felice Austriaco Impero Regni , e Provincie , come mantenuti in faccia di possente Nemico , come governati col consiglio unito all' armi , e con l'armi unite al consiglio ; felice però , a chi toccherà in forte registrare la gentilezza del nobile animo , non punto degenerante da quella illustre Profapia , che non solo l'Italia , ma la Germania tutta rende più chiara-

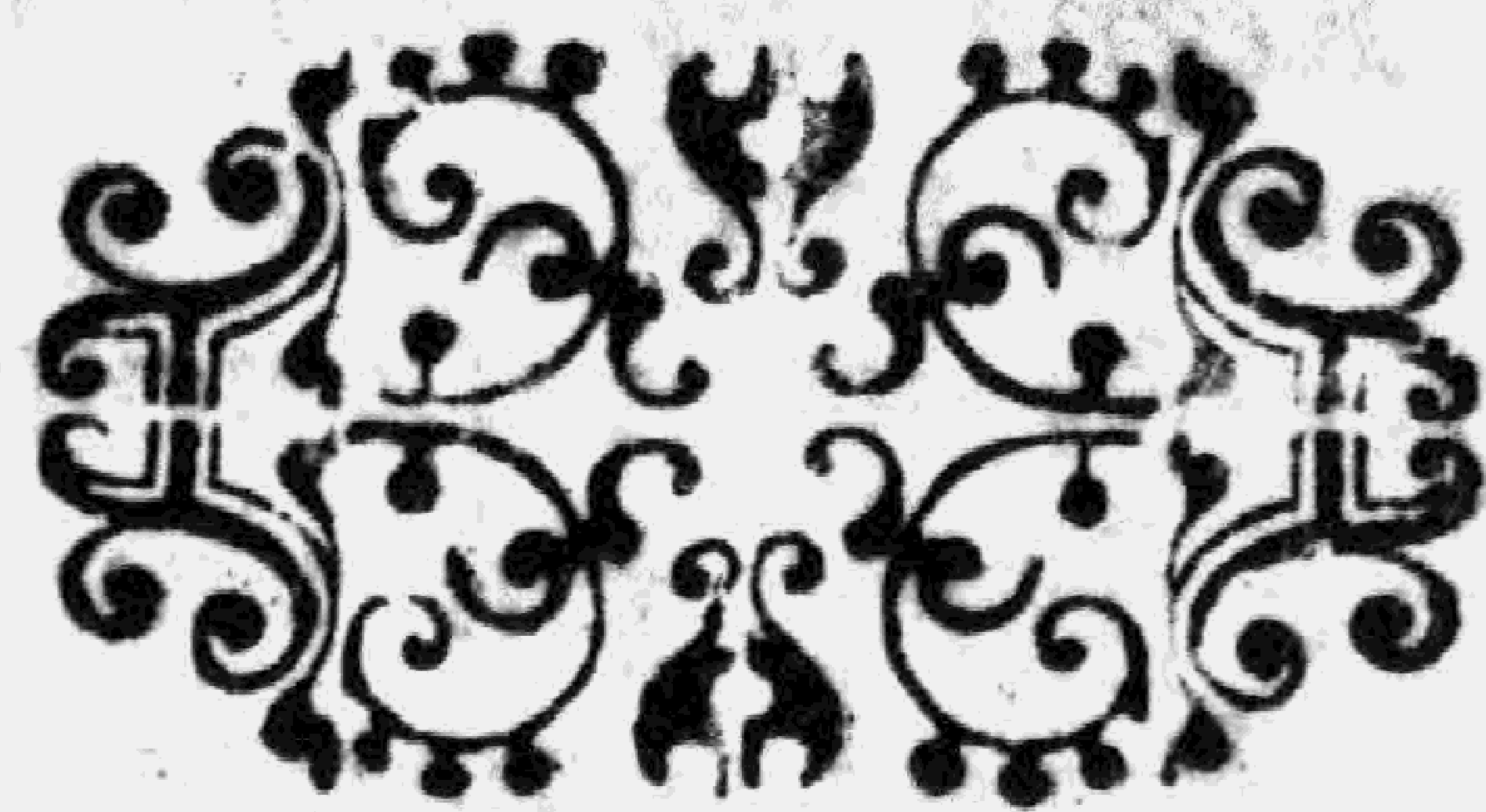
chiara ; e felice altresì chi saprà descrivere l'innata Prudenza , e tante , ed altre sì rinomate Doti , che tutte concorrono unite a formare nell' ECCELLENZA SUA un misto di Virtù da tutti ammirato , e da pochi posseduto . Non isdegni dunque questo picciol Tributo del mio ossequioso rispetto , ed in esso abbia a grato la divizion del mio cuore , che con tutto il desiderio sospira , perche la Clemenza dell' ECCELLENZA SUA mi renda degno d'essere

Umiliss. Divotiss. Servitori Obbligatiss.

Giuseppe Ferdinando Brivio ,  
e Compagni .



# ARGOMENTO.



*Russia Rè di Bitinia pro-  
creò da due mogli due figlj,  
Ni omede l'uno dal primo  
letto, ed in conseguenza  
legittimo naturale erede  
della Corona, ma nemico  
de' Romani, e da loro ab-  
borrito, come educato da Annibale, che  
dopo la sua sconfitta si ricoverò nella Corte  
di Prussia. Atalo fù il secondo nato dall'  
ultima moglie, amico de' Romani, e da loro  
protetto come Alunno del Senato; a cui  
l'aveva dato per ostaggio il Rè suo Padre  
politico adulatore della Romana grandez-  
za. Cotesta prepotente Repubblica portava  
con tutto lo sforzo de' suoi ufficj col mezzo  
di Flaminio suo Ambasciatore al Rè di  
Bitinia, Atalo a quel Trono, secondati  
ancora dall' amore della Regina sua Madre,  
che con le sue arti femminili affascinava il  
cuore*



cuore del Rè, che perdutamente l'amava. Avvedutosi Nicomede di questa imminente elezione al Regno del secondogenito, nè potendo soffrire il torto, che gli si minacciava, se assentò improvvisamente dalla Corte paterna, nè seppe più vivente il Padre nuova di lui. Prima di morire stabilì Prussia le nozze d'Atalo già destinato suo Successore con Laodicea figlia d'un Rè d'Armenia, che nel Drama chiamasi Tiridate; ma non effettuatisi in vita di Prussia questi sponsali. Atalo fatto già Rè, e Signore di se stesso, ardentemente innamorato nella Principessa Reale d'Assiria, per nome Arsinoe da lui veduta a quella Corte, dove si era assicurato della di lei corrispondenza, rifiutò Laodicea in onta di ciò ch'era stato stabilito dal Padre. Tiridate altamente offeso da quest'atto ingiurioso, e risolutane la vendetta, tese sì certi aguati ad Arsinoe in tempo, che passava a celebrar le sue Nozze con Atalo, che gli riuscì di renderla prigioniera. Per ricovrare la sua Sposa, e per vendicarne l'affronto, ricorse Atalo all'armi, ed unito un poderoso Esercito, corse sino sotto Artassata la Reale d'Armenia; ma venuto colà a battaglia con le genti di Tiridate restò sconfitto. Nicomede in tanto

spinto

spinto dal destino, e dalla propria elezione si ritrovò sconosciuto al fatto d'armi, e ritrovando dopo la Vittoria di Tiridate il modo di farsi conoscere quale egli era, ricoverò il proprio Regno, ed ebbe in moglie la medesima Laodicea già rifiutata dal suo fratello. Per quali vie ciò seguisse si raccoglierà dalla lettura del Drama, che inalzato su la base di ciò, che s'è detto, parte raccolto dalla Storia, e parte verisimile prende il Nome. **LA VERITA' NELL'INGANNO.**



ATTO.



# A T T O R I .

**TIRIDATE** Rè d'Armenia .

*Il Sig. Angelo Zannoni Virtuoso di Camera di  
S. A. S. il Sig. Principe d'Arnestad .*

**ARSINOE** Principessa Reale d'Assiria, Sposa  
eletta di Atalo, fatta prigioniera di Tiridate.

*La Signora Marianna Lorenzani Conti .*

**ATALO** suo fratello secondegno dichiarato  
Rè di Bitinia dal fù Rè suo Padre .

*Il Sig. Carlo Scalzi .*

**NICOMEDE** Figlio primogenito di Prussia  
già Rè di Bitinia, sconosciuto, e dicendosi Rè  
di Bitinia creduto Atalo dagli Armeni .

*Il Sig. Gio. Battista Minelli .*

**LAODICEA** Figlia di Tiridate Principessa  
guerriera rifiutata da Atalo destinato suo  
Sposo da entrambi i Rè .

*La Signora Maria Teresa Cotti Virtuosa della  
Serenissima Principessa di Modena .*

**EUMENE** giovanetto Principe figlio di Ti-  
ridate pudicamente amante d'Arsinoe .

*La Signora Anna Maria Mazzoni di Firenze .*

**FARNACE** Generale di Tiridate , amante  
ardito di Laodicea .

*La Signora Elisabetta Ottini .*



# MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Campagna dove sono Trincierate le Genti di Bitinia, con intiera disfatta de' Bitini attaccati per notturno assalto dagli Armeni &c. Notte.

Giardino con veduta del fiume d'Artassata &c.

NELL' ATTO SECONDO.

Gran Cortile.

Prigione.

NELL' ATTO TERZO.

Gran Sala &c.

Bosco vicino al Giardino Reale sotto le mura di Artassata.

Grand' Atrio &c.

Balli inventati, e diretti dal Sig. Francesco Pagnini.

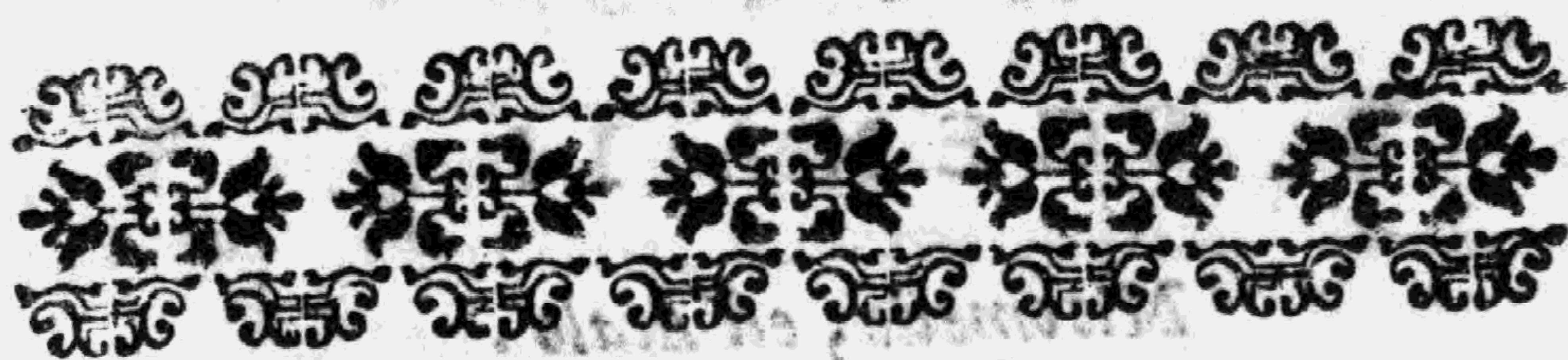
Primo. Di Forastieri &c.

Secondo. Mascherata &c.

Terzo. Di Deità &c.

Le Scene, disegno, e pittura de' Signori Gio. Domenico Barbieri, e Gio. Battista Medici.

ATTO



# ATTO

## PRIMO.

### SCENA PRIMA.

Campagna dove sono Trincierate le Genti di Bitinia, con intiera disfatta de' Bitini attaccati per notturno assalto dagli Armeni &c. Notte.

*Atalo.*

Vinto hà il Mare nemico, e i Dei perdenti  
Se pur restano Dei, restano a noi.  
Traggami al guado estremo  
Qualche mostro crudel, ma non usurpi  
Questa gloria feral la spada Armena.  
Me giunto oltre a Cocito  
S'accrescerà l'Inferno, ed uniremo  
In lega formidabile, e tremenda  
L'alto vostro furor, ed il mio sdegno;  
Contenderemo ancora  
A Giove il Cielo, e a Tiridate il Regno.

A

SCE-



A T T O

S C E N A I I.

*Nicomede, ed Atalo.*

**Nic.** **N**otte fatal, che spegni  
Il Bitino splendor, se ben tù servi  
Forse alla mia vendetta, io ti detesto.  
Me trasse ignoto errante  
Nel gran Campo di Marte  
Non inteso destin, acciò il mio sguardo...

**At.** O là, chi tragge il piede  
Per queste vie, che sparse  
Libitina di fangue, e fagre a Stige?

**Nic.** Un Cavalier, cui faticò sul ferro  
Non ignobile Parca.

**At.** Sei d'Armenia, o Bitino?

**Nic.** Bitino io sono.

**At.** Or senti.

Atalo io son.

**Nic.** Che ascolto!

**At.** Sono il tuo Rè; tù, se ti vive ancora

Religiosa in petto una scintilla  
Nelle perdite mie, della tua fede,  
Spingi dentro al mio cuor la spada ardita.

**Nic.** Il Reo German, che iniquamente oppresse  
Sino ad ora il mio Trono,  
Traggon le stelle alla mia spada incontro?

**At.** Neghitoso o Soldato,  
Che tardi ancor? nell'ultima fortuna  
Puoi niegar' al tuo Rè sino la morte?

**Nic.** Nò, Sire, vivi, ancora  
Non hà vinto l'Armeno

Tutto

P R I M O. 3

Tutto di tè, se il tuo gran cuor non vince.  
E se l'oste nemica ardisce ancora  
Incalzar' il tuo fato, opporrò questo  
Petto alla rea Bellona  
Difficile trofeo; nè perche io cada  
Lascierò men di gloria alla mia spada.

**At.** A magnanimi sensi apro, o mio fido  
Una parte del cor: premio non vile  
Dell'atto grande fia

Uno, a cui ti destino ufficio eccelso.

*Si leva la Corona di capo, e la consegna a Nic.  
sconosciuto, assieme con il regio Sigillo.*

Questo real Sigillo

Prendi, e questa ancor grande,  
Se ben vinta, Corona; a quella parte  
Del mio Trono, che avanza

All' Armene vendette,  
Fedel la reca, e se vi giugne il grido  
Della mia morte, agli ottimati esponi,  
Che alla ragion del Regno

Atalo in successor chiamò il più degno.

Per abbattere la forte  
Alma forte ancor m'avanza.  
Solo amore è quel tormento,  
Per cui sento  
Vacillar la mia costanza.

Per &c.

S C E N A I I I.

*Nicomede.*

**O** Da le menti umane  
Troppo lontan destin, per quali strane,

A 2

Ed



4                    A T T O  
Ed incognite vie tù guidi i casi  
Del basso Mondo? Una Corona io debbo  
A quella man, cui la gettò di Roma  
La Tirannide altiera,  
E d'un Padre avvilito  
Negli affetti di Sposo  
La sconigliata legge, in onta a quanto  
In mio favor' alla ragion' eccelsa  
Del Talamo primiero egli dovea.  
Custodirolla, e giuro  
Non mai scoprir la mia ragione, e il nome,  
Sin che il Ciel non mi vegga  
Della mia Reggia, ò con un' atto grande  
Magnanima virtù non me ne accusi.  
Ma giugne armato il vincitor; io sdegno  
Ignobil fuga, e quando mai sia legge  
Degli astri il mio morir nel gran contrasto,  
Muojasi, ch' io ritrovo  
Nel morir coronato assai di fasto.

S C E N A I V.

*Farnace con Soldati, Nicomede poi Laodicea  
con Soldati, e torcie, e detti.*

*Far.* S Ei vinto, o Rè, cedi l'acciaro, e stendi  
La destra al servil nodo.

*Nic.* Sin che avrà lena il braccio, e s'agge il core,  
Combatterò.

*Far.* Svenato  
Cadrai per questa man.

*Lao.* Farnace arretra  
Il formidabil colpo; Ostia dovuta

Alla

P R I M O.                    5  
Alla vendetta mia non mi si tolga:  
Fissa il superbo sguardo  
Nel mio volto, o infedel, io Laodicea,  
Io quella son, cui tù giurasti un giorno  
Di Prussia in sù l'avello  
Le regie nozze, indi spergiuro, e vile  
Col fascino nel cor d'altra bellezza,  
Con indegno rifiuto  
Quasi sù l'ara profanasti il nodo.  
*Nic.* ( Chi vide mai più belle furie? )                    *d'ise.*  
*Lao.* O Cieli,  
Come si perde in quella fronte il zelo  
Del giusto suo castigo.                    *a parte.*  
*Nic.* ( Si secondi l'inganno. )                    *a parte.*  
Se prima, Augusta Vergine, m'avesse  
Folgorato sù gli occhi il divin raggio  
Del celeste tuo volto,  
Te scelta per suo Nume  
Ben' avrebbe il mio cor?  
A tè mi rendo,  
E inerme il seno al giusto colpo io stendo.  
*Lao.* Ah questo pentimento  
Sin dove giugne! io più non trovo in petto  
Il cor di Laodicea?                    *a parte.*  
Farnace, entro la Reggia  
Il prigionier si tragga,  
Vuò, che ingegnosa esulti  
La Parca più crudel nel suo tormento.  
( Ah questo mio sospir dice, ch' io mento. )  
*Nic.* Nero Turbo, che s'aggira  
Minacciando il colle, e il prato,  
Pastorella se lo mira  
Teme, e piange al balenar.

A 3

Ma



Ma rinfranca il suo timore  
 In vedere quel furore  
 O' disciolto in amor giato,  
 O' baccante in mezzo al mar.  
 Nero &c.

S C E N A V.

*Farnace, Laodicea.*

*Far.* **M**ia cara Laodicea, servo al tuo cenno,  
 Ma del mio amor...

*Lao.* Di questo  
 Più frà noi non si parli imbelle affetto.

*Far.* E pur con seren ciglio  
 La mia povera fiamma  
 Tù guardavi, o crudel, prima che in Campo  
 Ti appellasse il desio  
 Della tua gloria, e della tua...

*Lao* Farnace,  
 Questi di te, di me, non son più degni  
 Sensi plebei. L'anima grande adorna  
 Di più fastose idee. La mia grandezza  
 Ama, ch'egli è più giusto, ama la tua.

*Far.* Bella Amazone, io parto, e per grand' opra  
 Di tua man forte, e di tua guancia vaga,  
 Hò la vittoria; al fianco, e al cor la piaga.  
 Formidabile tù sei  
 In battaglia, ed in Amor.  
 Forte il braccio al par degli occhi  
 Lascia impresse ovunque tocchi  
 Alte l'orme del valor.  
 Formidabile &c.

S C E N A V I.

*Laodicea.*

**Q**uanto importuno adesso  
 E questo, che soffrj malnato amante,  
 Che inalzò sù la base  
 Più del regio favor, che del suo merto,  
 Le fastose speranze.  
 Ma dove o Laodicea svanì lo sdegno.  
 Per l'infedel dalla ragion' acceso?  
 Ah che d'Atalo il ciglio  
 Un' incognito affetto,  
 Ed è forse d'amor, mi trasse in petto.

Sento da ignota face  
 Accendersi il mio cor,  
 Ah, farà forse amor,  
 E par, che sia pietà.  
 L'anima se ne compiace,  
 E il caro suo nemico  
 Tutto lo sdegno antico  
 Dimenticar le fa.  
 Sento &c.

S C E N A V I I.

**Giardino con veduta del fiume  
 d'Artassata &c.**

*Atalo in abito di Giardiniero.*

**D**ell' Armenia nemica ignoto al guardo.  
 Con le reliquie estreme



Di mia Real grandezza,  
 Di queste vie fiorite  
 Del custode plebeo mercai la fede.  
 Ma non tra veggo, o Cieli, Arsinoe è questa  
 E feco un Cavalier. Mi celo al guardo  
 Dell' ignoto sospetto, e mi riferbo  
 Il vagheggiar la bella fiamma, ond' ardo.

## S C E N A V I I I.

*Arfinoe, e Eumene.*

*Eu.* **M**I gira Arsinoe, è vero, entro alle vene  
 Di Tiridate il sangue;  
 Ma de' suoi sdegni io già non entro in parte.

*Arf.* Se prigioniera, e sposa,  
 Io potessi soffrir sensi d'amante,  
 Senza, che gelosia  
 Ne avesse la mia gloria, ò la mia fede,  
 Dal tuo rispetto, Eumene,  
 Ben difendermi forse io non saprei.

Tutto ancora il mio sdegno  
 Del mio servaggio all' ingiustizia io debbo,  
 Debbo tutto il dolor' alla fortuna  
 D'Atalo combattuta.

*Eum.* Rispetteran le stelle  
 D'Arfinoe i voti; ad essi unisco i miei.

*Arf.* Tiridate a momenti  
 Il piè quì volgerà; Principe altrove  
 Vanne, ten priego, agli occhi suoi ti cela.

*Eum.* Parto, ma tutto il core,  
 Bella, non vien con me:  
 D'ello i più cari affetti,

Voti

Voti al tuo Nume eletti,  
 Confagra la mia fè.

Parto &c. *parte.*

*Arf.* Chi sà, ch'all'amor mio non serva un giorno  
 Questa fiamma innocente;  
 Vadano i sospir suoi negletti in tanto:  
 Quelli d'Atalo solo in bramo a canto.

## S C E N A I X.

*Tiridate, Arfinoe.*

*Tr.* **A**Rsinoe, hò vinto, ed Atalo già preme  
 Le spume di Cocito ombra superba,  
 O' sotto al servil peso  
 Delle nostre catene anela, e geme.

*Arf.* Colmo d'onor tutte le vie d'Eliso  
 Ingombrerà l'Augusto Genio, e quando  
 Abbia esposto il destino  
 All' oltraggio de' lacci il regal piede,  
 Arrossirlo farà la sua fortezza.

*Tr.* Questa beltà orgogliosa,  
 Che ti folgora in volto, assai più degna  
 E' d'un Rè vincitor, che d'un Rè vinto.

*Arf.* L'una, e l'altra fortuna  
 Del mio Sposo, e Signor vuol la mia fede.

*Tr.* Saran dunque sì vili  
 Il mio Trono, il mio Talamo, che in prezzo  
 Li rifiuti d'amor donna cattiva?

*Arf.* Donna Real, v'aggiugni, e aggiugni un prez-  
 Del mio dolor più degno. (20)

*Tr.* E qual fia questi?

*Arf.* La tua morte, ò la mia.

**A S**

*Tr.*



*Tir.* Né la tua, nè la mia. La morte avrai  
 Della tua gloria. Assai soffrì cotesta  
 Contumace fierezza; affetti io chiedo,  
 E li chiedo con legge  
 Di Vincitor.  
*Ars.* Questo di grande hà dunque  
 L'insolente Vittoria?  
 Eh rispetta, o Tiranno,  
 Il gran sangue d'Assiria,  
 Che m'empie il cuor; la mia virtù rispetta;  
*Tir.* Vedrem; se questo braccio  
 La piglia per un braccio, e essa si difende.  
 Ti ridurrà...  
*Ars.* Ah Tiranno....

## S C E N A X.

*Laodicea, poi Farnace, che conduce Nicomede  
 creduto Atalo incatenato, Arsinoe, e Tiridate.*

*Lao.* Coronata, Signor, d'illustre Alloro  
 T'inchina Laodicea. *Ar.* Cieli pietosi  
 Debbo a voi la mia gloria. *Lao.* Al piè ti  
 Nel Teschio abominato (traggo  
 Del vinto Rè, l'oppresso Regno, ed una  
 Della vendetta all'Ara ostia dovuta,  
 Che sola frà cotanti  
 Lacerati amici  
 Ti riferbo della vittoria il fasto.  
*Tir.* Figlia, per tè del Termodonte il Tigri  
 I fatti oscura; Atalo mi si tragga  
 Al piede trionfale.  
*Ars.* Col diletto mio Sposo il braccio mio

Divl.

Dividerà delle catene il peso.  
*Far.* Eccoti il vinto Rè. *Ar.* Numi, che veggo!  
 Viene condotto Nicomede creduto Atalo.  
*Tir.* Empio cadesti, e del rifiuto enorme  
 A cancellar l'offesa  
 Dalle vene abborrite hai tratto il sangue.  
*Nico.* Usa di tua fortuna, io con robusto,  
 Ed intrepido ciglio  
 Quanto hà d'atroce il tuo furor, attendo.  
*Ars.* O tù, che il nome usurpi,  
 E i magnanimi sensi  
 Del tuo Signor, se vieni  
 Ad occupar la morte sua, sei pio,  
 Se la sua gloria poi, fellon tù sei.  
*Lao.* Attalo non è questi?  
*Far.* Reggea la man superba  
 Questo impronto Real, e sovra il crine  
 Questa gli folgorava ampia corona.  
*Ars.* Ah traditor, l'orribil ferro ostenta  
 Reo della sagra stragge.  
 Tù svenasti il tuo Rè. La colpa infame  
 Nel furto detestabile favella.  
 Il cadavere illustre almeno addita  
 Al desolato mio povero ciglio.  
*Nic.* Io di Bitinia il Rè, di Brussia il figlio.  
*Far.* Mio Rè; non vedi ancora  
 Che ingegnoso mentisce  
 In Arsinoe l'amor, parla il timore  
 Cò i sensi del dolor. Il colpo atteso,  
 Non il caduto della Parca sprema  
 L'angoscie sue. *Tir.* Giustifica quel pianto  
 Dell'odiato Rè la vera itragge.  
 Soldati, Atalo mora.

A 6

Lao.



*Lao.* Ah Padre; mia

Preda è costui, mia fù l'offesa, ed io  
H) la prima ragion sul suo gastigo.

*Tir.* E' giusto. Atalo viva

Sotto al lungo spaveuto

Dell' ire nostre, e perda

Nel servaggio crudel la sua fortezza.

*Lao* ( Tutto il rigor, ch' io vanto è debolezza. )

*Tir.* Empio, vivi, e per tua pena

Pensa ogn' or, che fosti Rè.

Peso accresca alla catena

Il perduto onor del piè.

Empio &c.

*Arf.* Vendica Laodicea, vendica il Fato

D'un Rè tradito. Il parricida enorme

L'ira tua, l'ira mia satolli, e rechi

Entro all' Erebo vasto

L'orribil cuor' all' altre furie in pasto.

Dall' armi dello sdegno

Cadrà l'indegno esangue,

E tutto il mio furore

Quel sangue placherà.

Saprò con morte, e scempio

Sù l'empio vendicarmi,

Punire il grande errore

Quest' alma un dì saprà

Dall' armi &c.

## SCENA XI.

*Laodicea, Nicomede, e Farnace.*

*Lao.* **C**He di tè creder debbo? Arfinoe niega  
Intiero nel tuo capo il mio trionfo.

*Nic.*

*Nic.* Nel suo dolor vaneggia

L'amante Donna Io non usurpo un grado,  
Di cui prezzo è la morte.

*Lao.* Al tuo primo delitto

Questa si dee. *Nic.* L'attendo,

In pena d'un' amor, che dal tuo volto

Osò entrar mi nel core, ed è un' offesa.

*Lao.* E se questo amor stesso

Fosse in grado di pena

Nel gran decreto della mia vendetta?

*Nic.* Mi dorrei, che un sol core esca non fosse,

Che breve alla gran fiamma. *(sira)*

*Lao.* E d'Arfinoe l'amor? *Nic.* La Donna Al-

Mai questa sopra me ragion non ebbe.

*Lao.* Qual fù dunque l'origine del tuo

Detestabil rifiuto? *Nic.* Ella è nascosta

Nel sagrario d'un voto, ed iscoprirla

Non può, che la mia morte.

*Far.* Eh cessa Laodicea

Dall' inchieste sì vane, e il Reo si sveni.

*Lao.* Tosto cadrà, ma pria

Voglio, che a certa prova sia rimesso

Il Giudizio: Farnace.

Vanne, ad Arfinoe imponi,

Che qui l'attendo. *Far.* Il cenno

Ad eleguir men volo.

Attalo pria nemico

Dell' Armeno Regnante

Dovea morir, or mora

Con tormento maggiore

Rivale di Farnace, e mentitore. *parte.*

*Nic.* Nulla le tue minaccie.,. *Lao.* Atalo, senti,

Io



Io voglio, che ad Arsinoe  
 Tù persuada il nodo  
 Di Tiridate; e dica  
 In tè dell' amor suo spenta la fiamma.  
**Nic.** Dirò, che mai non arse  
 Codesta fiamma rea dentro al mio core,  
 Che fuor de' tuoi bei lumi  
 Faci non hà per questo seno amore.  
**Lao.** Eccola.

## S C E N A X I I.

*Arfinoe, Atalo, che ritorna, e si trattiene  
 in disparte, e detti.*

**Lao** **A** Rsinoe, senti  
 D'Atalo prigioner' i regj detti.  
**Ata.** ( Io prigioniero? o come  
 Opportuno io ritorno. ) *in disparte.*  
**Arf.** Parla, ma sensi degni  
 Del gran nome, che usurpi.  
**Nic.** Oggi t'acclama  
 Tiridate Reina, e da tè chiede  
 Nuovi Principi al Regno.  
 Io ti dispenso  
 Da quella fè, che ad Atalo giurasti.  
**At.** ( Ah Traditor! ) *a parte.*  
**Arf.** Assai di fatto, uom vile,  
 La tua colpa non hà dall' aver tinto  
 Nelle vene Reali il ferro infame,  
 Nell' usurparti il nome  
 Del tuo Signor, se d'un delitto enorme  
 Non aggravì, o fellow, l'ombra famosa?

At.

**At.** Adorabile Sposa.  
**Nic.** Pieno di vita ancora  
 E' il Rè Bitino, io son quel desso. *a parte.*  
**At.** Ah indegno  
**Lao.** E da me vinto in guerra.  
**Nic.** Del Vincitor la legge  
 Seguir tù devi.  
**At.** E il soffrirò?  
**Nic.** S'aggrava  
 Di mie catene il peso  
 Da questa fedeltà, che vana ostenti;  
 Atalo la rifiuta.  
**At.** Empio, ne menti.  
 Atalo io sono.  
**Lao.** O là.  
**Arf.** Che veggo o Stelle?  
**Lao.** Qual frenesia ti detta uom reo del volgo  
 Il mal concetto inganno?  
 Come ardisci ostentar dell' altrui Scettro  
 Le vestigia mentite  
 Entro alla rozza man nata al vincastro?  
**At.** Luminose le ostento  
 D'uno Scettro, ch' è mio, né le cancella  
 Il trionfo crudel d'un Marte ingiusto.  
**Lao.** Sotto rustiche lane  
 Parla da Eroe; pensieri miei, che dite? *a p.*  
**Arf.** Spasimi del cor mio non mi tradite. *a p.*  
**Lao.** E tù ammutisci? **Nic.** Indegna  
 Delle voci Reali è la menzogna  
 Di quel rustico labbro.  
**Lao.** E Arsinoe tace?  
**Arf.** Sovra le altrui follie ragion non chiede  
 Il mio dolor: del mio gran Sposo il nome

Si



Si profana egualmente  
Dal traditor, e dal bifolco; lo sieguo  
L'Augusto genio entro alle vie sepolto  
Del basso Mondo. (Ah troppo veggo il volto.)

*A parte guardando Atala.*

*Lao.* Al carcere si scorti  
Il soggiogato Rè.

*Nic.* Sì Laodicea.

*At.* Quella catena a me.

*Nic.* Taci, che non sai quanto  
Il peso sia

Della catena mia,

Nò, che nol fai.

Il sapete ben voi,

Che nel mio cor

Gettate il vostro ardor,

Lucidi rai.

Taci &c.

*Lao.* Soldati, il Giardinier si custodisca.

Il Genitor intenda

La pesante contesa.

Ah, che il temuto inganno, *(fanno.)*  
Dovunque io il creda, è un mio crudele af-

Ti guardo,

E se dò fede al guardo

Bacia il mio cor lo stral, che lo piagò.

T'ascolto,

Et odio d'altro volto

Lo splendore sleal, che lo ingannò.

Ti &c.

## S C E N A XIII.

*Arfinoe, ed Atala.*

*Arf.* Qual ti veggo, Signor? E pur codesto  
Il bel volto, che un tempo  
Da rai di Maestà cinto, ed adorno  
Seppe vincermi il cor? Ove l'insegne  
Reali sono? Io tal ti veggo, e posso  
Guardarti, e non morir?

*At.* In me, cor mio,  
Tutta tù vedi ancor la mia grandezza.  
Di fortuna infedel lubrici doni  
Son le Corone, e i Regni;  
Ella il suo si ritolse; io non men lagno,  
Se d'Arfinoe l'amor non mi si toglie.

*Arf.* Mi si torrà dal petto  
La vita, e non la fede. Ah mio diletto,  
Con quanto mai d'orror ti veggo esposto  
Al fatale periglio?

*At.* Altro, che morte  
Si può temer? è questo un mal, se giugne  
Col soave piacer di morir tuo?

*Arf.* Ed il perderti, o Dio, non è un tormento  
D'ogn' Inferno peggior a chi t'adora?

*At.* Non divide la Parca,  
Che l'anime plebee;  
M'averai sempre al fianco  
Reso ancora nuda ombra, e da l'Eliso  
Molle spirito d'Amor verrò sovente  
Frà i Zefiri a bacciar' il tuo bel viso.



**ATTO PRIMO.***Arf.*

Vivi o caro, e in tè quest' alma  
Dolce calma,  
Bella pace sol godrà .

*At.*

Sì, mia cara in tè quest' alma  
Dolce calma  
Bella pace sol godrà .

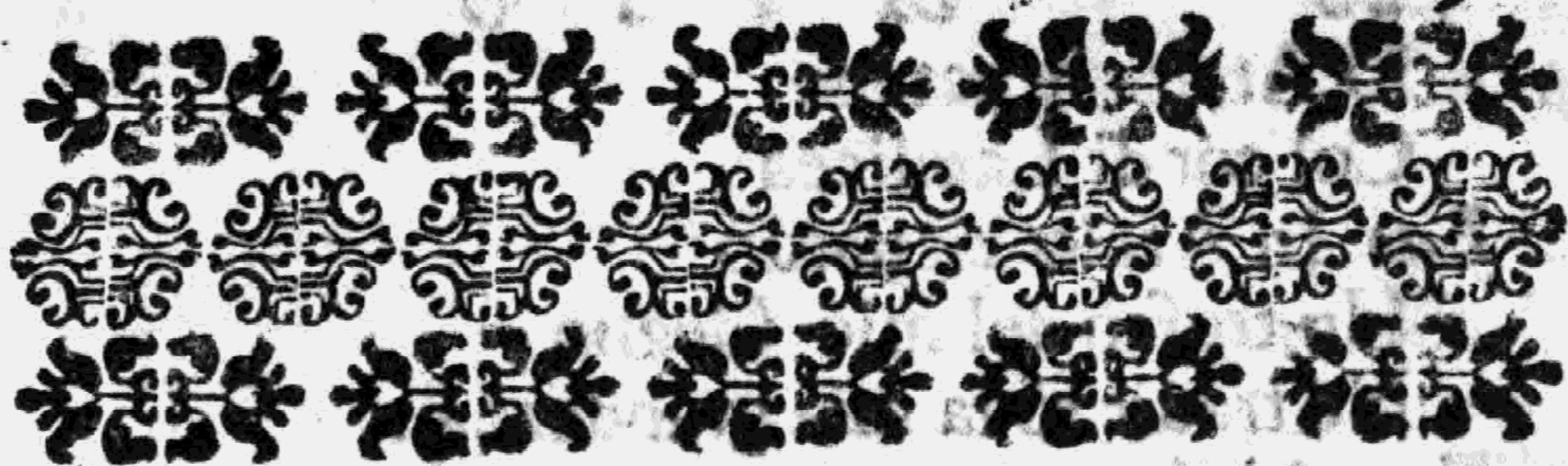
*Arf.)*

*At.)* a 2. Frema pure il Ciel sdegnato  
Meno irato  
Forse un giorno in noi farà .  
Vivi &c.

*Segue Ballo &c.*

**Fine dell' Atto Primo.**

**ATTO**



**A T T O**  
**S E C O N D O .**  
**S C E N A P R I M A .**

Gran Cortile .

*Laodicea, e Farnace, poi Eumene in disparte.*

*Lao.* **L**A mia gloria gelosa  
Del giardiniero i gravi sensi ascolta;  
Scema, s'egli non mente, i fasti miei  
La bassezza del vinto .

*Far.* **Ei** per follia  
Si vanta Rè;  
Ma del gran core omai  
Sgombra almen qualche parte all' amor mio,  
Mia bella Laodicea .

*Lao.* **Qualche** fiacchezza  
Puoi-tù chiedermi ancor?

*Far.* **Sì** sì v'è luogo  
Per amor nel tuo seno, egli divide

**D'Ata**



D'Atalo le catene  
Col cor di Laodicea .

*Lao.* In Atalo riguardo  
Un trofeo del mio sdegno ,  
Nè tradir sò la mia grandezza .

*Far.* Al Trono  
Di Tiridate agiterò fedele  
La ragion del mio foco , a cui resiste .  
*qui sopravviene Eumene .*

Una fiamma servil .

*Lao.* Ne menti indegno .

*Eum.* Oltre dunque cotanto  
Spigne Farnace un baldanzoso orgoglio ?  
Sino al Soglio s'inalza  
Basso vapor ,  
Indegno .

*gli dà uno schiasso .*

*Far.* A Farnace ?

*Farnace impugna la spada contro Eum.*

*Eum.* Fellon .

*Lao.* Sin contro al Figlio  
Del tuo Signor ?

## SCENA II.

*Tiridate , e detti .*

*Tir.* L'Enorme ferro abbassa ,  
Traditor .

*Far.* Ah mio Rè , guardami in volto  
L'orma d'un'alta offesa ,  
Che d'Eumene la destra in esso impresse .

*Eum.* Una ne vendicò giusto il mio sdegno ,  
Che dal labbro superbo

*La*

La mia gloria ferì .

*Tir.* Togli del reo semblante  
A me l'orror , in Artassata nuovo  
Non ti rivegga il Sole .

*Far.* ( Parto , ma trà le furie  
La più rigida , e fiera ormai m'affretta )  
Di triplicata offesa alla vendetta .

Porto lontano il piè ,  
Perche ragion non v'è  
In Rege ingrato .

Ma spero un giorno ancor  
Placare il mio furor  
Nel sangue odiato .

Porto &c

*Tir.* Eumene , entra il tuo sdegno  
Della sua colpa in parte ;  
Rispettar si dovea dell'amor mio  
In Farnace un riflesso

*Eum.* Signor , perdon ti chieggo  
D'una colpa , che trasse  
Sdegno guerrier della ragion feroce .

*Tir.* Sotto il Paterno ciglio  
Non hà tutto il suo orror colpa di figlio .

*Eum.* Dove Giudice è Amore  
E' gran difesa il pentimento a un core . *parte*

## SCENA III.

*Tiridate , Laodicea .*

*Tir.* P Roteo di più sembianti  
E il nemico Bitino ? egli ci cade  
Coronato , e guerriero a piè del Trono ;

*Lao.*



**Lao** Ambi rifiuta  
L'amor d'Arfinoe.

**Tir.** Ed uno  
Non v'è de' suoi Bitini  
Mio prigionier, che il riconosca?

**Lao** Ei solo  
Caddè frà ceppi; ogn' altro, cui la fuga  
Giovar non puote, ucciso  
Fù dal nostro furor.

**Tir.** De' suoi Vassalli  
Alcun frà noi s'inviti,  
Ch' Atalo ci dimostri.

**Lao.** E chi frà loro  
S'affiderà della vittoria nostra  
Alla fede sospetta?

**Tir.** Io sciorrò l'arduo nodo.  
Al gran giudicio entrambi  
Vengano tosto; a' giulti miei disegni  
Serviranno egualmente  
E d'Arfinoe gli affetti, e i loro sdegni.

**Lao.** Scuopri, signor, la Vittima  
Alla vendetta mia  
( Scoprimi amor qual sia  
La fiamma del mio cor. )  
Dimmi, qual sia quell' anima,  
Che infida osò tradirmi.  
( O se dovrò arrossirmi  
Del mal concetto ardor. )  
Scoprimi &c.

## S C E N A I V .

*Atalo, Nicomede, ch' escono da parti diverse,  
Tiridate, e poi Arfinoe in disparte  
ogn' un da se.*

**Ata.** **A** Gli strazj.

**Nic.** **A** Alla morte.

**Tir.** Al disinganno.

**Ata.** Viene.

**Nic.** Giugne.

**Tir.** Si porta.

**Ata.** Atalo.

**Nic.** Il Rè Bitino.

**Tir.** Tiridate

**Arf.** Rigidissimi Dei, che minacciate?

**Tir.** In qual di voi vegg'io

L'oppresso mio nemico, il vinto Rè?

**Arf.** Che mai sarà stelle crudeli?

**Ata.** ) a 2. In me.

**Nic.** )

**Tir.** Tù frà l'armi cadesti.

**Nic.** Spinto dal mio destino.

**Arf.** Usurpator del nome grande.

**Tir.** Involto

In villareccie lane

Vanti regio natal?

**Ata.** Gloria del sangue,

Di cui gonfie hò le vene.

**Arf.** Ei per follia

L'illustre grado usurpa.

**Tir.** Orsù, la mia clemenza



L'alto litigio accordi; ambi dovreste  
Di Nemefi cader sotto la scure.

Uno di voi è il mio nemico; ardisce  
L'altro con frode infana

Usurparne il carattere, ed il nome;  
Ma una Vittima sola

Vuò, che basti al Real genio del Trono.

Il Rè condanno, e al mentitor perdono.

*Ata.* Tù condannarmi? esercita, superbo,  
Sovra de' tuoi Vassalli

Questa sovranità Sotto del Cielo

Non hà giudici un Rè.

*Nic.* Se la fortuna

Ti gettò in pugno una vittoria, questa  
Il carattere eccelso a me non tolse.

*Arf.* Deh voi vegliate, o stelle,  
Sù i casi del mio ben.

*Tir.* Arte si cangi.

Rimprovero, ch'è giusto

Regio cor non offende. Ancor che vinto,

È sempre grande il Rè,

Ministro eh là, si rechi

Una sedia al mio fianco; il Rè vi fieda.

*I servi portano una sedia, e mentre Atalo, e Nic  
vogliono sedere, Arfinoe occupa il luogo, e siede.*

*Arf.* Arfinoe siederà; se Tiridate

Il mio Signor ricerca,

Fuor del mio cor nol troverà frà noi;

Solo egli vive in esso; ivi s'adempia;

Tiran, la tua vendetta.

*Tir.* Adempirolla

In entrambi costoro; A voi ministri

Svellasi ad ambi il core; Arfinoe il vegga  
Palpi-

alpitante al suo piè.

*Ar.* Frode ingegnosa

D'un grand' amor, l'Idolo mio difendi.) *a p.*

Hai vinto, o furia; il mio dolor ti scopre

Ciò, che fin'or celò geloso il core.

*Tir.* Si tarda ancor?

*Arf.* Ah, si sospenda il fiero

Formidabile colpo.

Lascia o dolce mio Sposo,

Che di molte mie lagrime si sparga

Questa destra adorata,

A cui tutti dovea del labbro i baci.

*Tir.* Già svelata è la frode.

*Ata.* E tanto io soffro?

Con questa ingiuria in fronte

Io scenderò a Cocito? ah ti perdono,

Arfinoe, appena questa

Infedele pietà; rendimi il nome,

Rendimi la mia morte,

Dell'amante tuo cor rendimi i sensi;

A me, o cara, quel pianto; ah mia diletta,

Solo da tè uno sguardo,

Prima della sua morte, Atalo aspetta.

*Arf.* Tradimento magnanimo, che abbatte

Tutte le mie speranze!

*Tir.* E' ancor delusa

L'ira di Tiridate? Eh, sotto il peso

Delle pene servili

Sprezzasi da costoro il grave arcano.

Al tenebroso Carcere si tragga

La copia abbominata, ed ivi attenda

D'un' ingannato Rè l'ire inclementi

Col corteggio crudel di più tormenti.

B

Nelle



Nelle membra lacerate  
 Puniranno due vendette  
 Il nemico, è il mentitor.  
 Dalle furie più spietate  
 Han già prese le saette  
 Il mio sdegno, e il mio furor.  
 Nelle &c.

*Ni.* Non conosce frà scempi, e in faccia a morte  
 La viltà del timor l'alma del forte.

Avrò più di costanza,  
 Che di furor non hà  
 Tutta la crudeltà.  
 Intrepida sembianza  
 In volto mi vedrà  
 Feroce l'empietà.  
 Avrò &c.

## S C E N A V.

*Atalo, Arsinoe.*

*At.* **N**on profanar col tuo dolor, o cara,  
 La mia fortezza estrema; ah troppo  
 (a dentro

Mi penetran nel cor le amare stille,  
 Ch' escon da' tuoi begli occhi; lo non vorrei,  
 Che inaffiassero in lui qualche bassezza.  
 Trà vortici di pianto  
 La più forte virtù si può ben frangere  
 Non il destin.

*Ars.* O Dio, lasciami piangere.

*At.* Ah, in queste lagrime  
 Sento, che naufraga

La

La mia costanza  
 Deh non mi togliere  
 Questa sol gloria,  
 Che ancor m'avanza.  
 Ah &c.

## S C E N A V I.

*Arsinoe, Eumene.*

*Eum.* **B**ella Arsinoe.

*Ars.* Ah Signor, fin dove mai.

Può d'un pudico amor giugnere il zelo?

*Eum.* Sino a versar quanto hà di sangue un core  
 Per colei, che s'adora.

*Ars.* E quando men si chiedo,  
 Ottenerlo si può?

*Eum.* La gloria sola  
 Per me riferbo.

*Ars.* Anzi di questa adorno  
 Un grand'atto magnanimo ti renda:

*Eum.* Chiedi.

*Ars.* Sì, chiederò, ma prima io cerco  
 Un silenzio fedel.

*Eum.* Ed io tel giuro  
 Per gli alti Numi, e per il raggio eccelso  
 De' tuoi begli occhi.

*Ars.* Or senti.

Sotto a i rustici panni  
 Del Giardinier mentito  
 Del mio Signor la Maestà s'asconde.

Tù mel difendi, ed apri  
 Uno scampo fedel' alla sua fuga

B 2

Dal



Dal carcere crudel , ov' egli è tratto .  
 Ah vanne , e ciò m'ottenga  
 Questo , che genuflessa al piè ti spargo  
 Valto fiume di pianto .

*Eum.* Ah perdo in esso  
 Naufraga la ragion . *a p.* Atalo al fato  
 Si toglierà .

*Arf.* Prometti

Questo dolce conforto alle mie pene ?

*Eum.* Sù la bianca tua destra il giura *Eumene* .

*Arf.* O Dio , perche non hò  
 In petto più d'un cor ,  
 Che all'or potrei ancor  
 Uno donarne a tè .  
 Quella , ch'io posso darti  
 Speranza nell'amarti  
 Quella tu pur' il fai  
 Speme più mia non è .  
 Oh Dio &c.

## SCENA VII.

*Eumene* .

**C**he promettesti *Eumene* , e che giurasti ?  
 Ma virtù non è forse  
 Gettar quella vendetta ,  
 Che ottenere si può ?  
 Ah sì , sì corra  
 Questo sentier di gloria , ad essa io reco  
 L'illustre piè , se ben mia guida è un cieco .  
 Nò , che un cieco non è la mia guida ,  
 Quando io servo a due fulgide stelle .

Non

Non farà mai quest'anima infida  
 A due luci languenti , ma belle .  
 Nò , che &c.

## SCENA VIII.

Prigione .

*Nicomede* .

**Q**uesta morte , che usurpo ,  
 Fuggir si può ; natura il grida , e addita  
 Piano forse lo scampo . A *Tiridate*  
 Il mio grado si scopra , ed il mio nome .  
 Ma par che tuoni furibondo il Cielo  
 Sovra il voto *Real* disubbidito .  
 Nò , nò , si taccia , ed un' *Eroica* morte  
 Del tempio della *Gloria* apra le porte .

## SCENA IX.

*Eumene* con un lume in mano sù la porta della  
 prigione al capo d'una scala .

*Nic.* **A**H, diserrato è forse (Parca?  
 Nuovo , ed atro il sentiero alla mia  
 O del carcere inalza  
 La squallida rovina il mio sepolcro ?  
*Eum.* Lascia all'invitto piè dubbio il sentiero  
 a cui scendendo si smorza il lume .  
 La spenta face ; Quetti  
 Pur' è il carcere oscuro , in cui rinchiuso  
 E' d'*Artinoe* lo Sposo .

B 3

Ata



Atalo, o tù che celi  
In villareccie spoglie  
La Maestà del signoril sembiante.

*Nic* Il nome profanato  
Dalle rustiche lane, ond' ei m'appella,  
Getta sovra il Germano il mio periglio.

*Eum.* Tù non rispondi?

*Nic.* Siegua

Ciò, che ne può; si usurpi  
D'Atalo, ò buono, ò reo, da me il destino.

*Eum.* Birino Rè

*Nic.* Nel titolo sublime,  
La morte, che mi rechi,  
Hà nell' orribil suo di che piacermi.

*Eum.* Nunzio di morte a tè non vengo; lo reco  
E vita, e libertà.

*Nic.* Doni sì grandi  
D'onde giungono a me?

*Eum.* Son di periglio  
Nel grand'atto gl'indugi. **Andiam.**

*Nic.* Ti sieguo,  
Anzi sieguo la luce  
D'un'ignoto destin, che mi conduce.

### SCENA X.

*Laodicea, e Arsinoe, Soldati con Laodicea, uno  
de' quali porta una tazza di creduto veleno.*

*Lao.* **E** Coci, Arsinoe, all'atro  
Carcere, in cui l'estremo colpo attēde  
Di Cloto inesorabile il tuo Sposo.

*Ars.* Con intrepido ciglio

Ne

Ne guarderò la stragge, e all'ombra grande  
Col pianto mio non farò vile il guado.  
(Seguirò l'arti mie.) *a parte.*

*Lao.* Questa costanza  
M'è pur sospetta.) Ma dovunque io volga  
Il sollecito sguardo

Il mio diletto prigionier non veggo. *a parte.*

Forz'è, che l'altra il guardi

Caverna cieca. Vanne,

E differra o Soldato

L'orrida Soglia.

*f.* In questo

Squallido fondo, il regio sdegno ancora *a p.*

Atalo il mio Signor sepolto avea,

Testè da Eumene il seppi,

E all'ora appunto

Per rapirlo del Padre

All'atroci vendette, a me fedele

Per incognito calle egli scendea;

Ma se già vuota è la magion'oscura,

Sicuro è nel suo asilo il dolce Sposo. *a p.*

*Lao.* Arsinoe, vanne, ad Atalo t'inoltra

Una forte pierà, che di tè sento

Per involarlo a i lunghi strazj, a cui

L'ira di Tiridate oggi il destina,

Gl'invia nell'aurea tazza

D'una placida morte il dono estremo.

All'amor tuo concedo

In libertà raccogliere del tuo Sposo

Gli ultimi affetti, e gli ultimi sospiri.

*Ars.* Entro, e in ampio Teatro

Di mia fortezza io cangio il carcer cieco.

(Ah s'Atalo vi fosse io morrei seco.) *a p.*

B 4

Lo



Lo sguardo del mio Sol  
Vile non mi vedrà  
Sù gli occhi il pianto.  
(S'ei fosse, dal mio duol  
Otterrei per pietà  
Morigli a canto.)  
Lo sguardo &c.

## S C E N A X I.

*Laodicea, e Arsinoe, che si vede poco dopo comparire nell'altra Carcere, dov'è Atalo.*

**Lao** **C**ON divisa di morte  
Al bell'Idolo mio spinge l'amore  
E vita, e libertà. Non di veleno,  
Ma gonfio di sonnifero possente,  
Che del corpo, e del cor gli spiriti opprime,  
E l'aureo nappo: Il mio diletto estinto  
Credat, e si riserbi alle speranze  
Dell'industrie amor mio.  
Cauto tù guarda,  
Fido servo l'arcano, al nero bosco  
Trarrai l'esangue Principe poco anzi,  
Che la caccia vicina intimi il corno.  
Ma dal pianto d'Arfinoe, o dal suo sdegno  
Sappiam qual sia colui, che sì gran foco  
Puole accendermi in petto, anima mia.  
Con questo fine io trassi  
All'ufficio crudel la Donna amante.  
Attenta ascolto. *a parte.*  
**Arf.** O Dei, che vidi! ah scoppia  
All'orribile vista

Deplo-

Deplorabile cor: Atalo o Dio.  
**Lao** A veder già comincio  
D'Arfinoe sul dolor la gloria intiera  
Del geloso amor mio.  
**Arf** Tù dormi, o caro?  
Ah, gli occhi tuoi difende  
Un sonno adulator dal crudo aspetto  
D'una Sposa, che giugne  
Con la tazza ferale al suo diletto.  
**Lao** Softener più non posso  
D'Arfinoe il pianto. A l'amor mio perdono  
La sua caduta. Atalo adoro, è il serbo  
Quand' altri oppresso il piange,  
Ne difficile impresa  
Mi fù il disporne: il Padre  
Gelosa assai mi crede  
Della vendetta mia; nel prigioniero  
Mi diè intiera ragion la mia vittoria  
Qui vince Amor, vinse colà la gloria.  
Scherza di fronda in fronda  
Il semplice Augelletto,  
Ma poi trà lacci stretto  
Perde la libertà.  
Così scherzando anch'io  
Vò intorno al van desio,  
Vede il mio cor l'inganno,  
E pur fuggir nol sà.  
Scherza &c.



B s

SCE-



## S C E N A X I I.

*Atalo, & Arsinoe con un servo, che porta la tazza col creduto veleno, e postala sovra d'un sasso, parte.*

*Ata.* **D**ifferratevi o lumi; all'infelice  
Manca nel sonno stesso il suo riposo.

*Ars.* Mio ben?

*Ata.* Arsinoe qui?

*Ars.* Sì, Arsinoe vedi,  
E per l'ultima volta, o Dio, la vedi.

*Ata.* Ora intendo i risalti  
Infoliti del core,  
L'aurea coppa, che reca

*Ars.* Un dono infauusto  
Di misera pietà.

*Ata.* Forse una morte?

*Ars.* Sì, Laodicea l'invia  
Per usurpar la Vittima agli sdegni  
Del nostro Coronato,

*Ata.* Ed Arsinoe ne piange?

*Ars.* E' vero; il pianto  
Non è degno di me, nè del gran caso.  
Questa tazza feral . . .

*prende la tazza.*

*Ata.* Che tenti?

*Ars.* Usurpi  
Agli occhi miei l'affanno  
Di soffrir le agonie di tè cor mio.  
Arsinoe muoja.

*Ata.* Ah ferma,

Ten

Ten priego per la sagra  
Fiamma del nostro amor.

*Ars.* Nò caro; io debbo  
A cotesta d'amor fiamma pudica  
L'ultimo testimon d'una gran fede.

*Ata.* Ah senti, Arsinoe senti;  
E tal mi lasci? Ah nò mia dolce Sposa,  
Ma prima almen, che morte ci divida,  
Funesti sì, ma sempre cari i nostri  
Sponsali celebriam.

*Ars.* Sì Idolo mio.

*depone la tazza dov'era prima.*

Unisca l'alme noitre  
Pronuba Cloto, e sacerdote amore.

*Atalo condotta destramente Arsinoe lontana dal luogo dove è il veleno, balza vicino al luogo medesimo del veleno, e prende la tazza.*

*Ata.* Clementissimi Numi.

*Ars.* Ahimè che tenti?

*Ata.* Ha vinto

L'ingegnoso amor mio.

*Ars.* Ahi tradimento  
D'una cruda pietà.

*Ata.* Io morir debbo.

Già l'intrepido labbro  
Succhia il tosco inclemente,  
E già ne' succhi amari  
Io traggo a naufragar' il mio tormento.

*Beve il creduto veleno.*

*Ars.* Ah nò, viscere mie, ferma un momento:  
A me ancora un' avanzo  
Del calice crudel.

*Ata.* Dà tregua al duolo, o cara,



Gli ultimi sensi ascolta  
 D'un moribondo amor, gli ultimi prieghi.  
*Arf.* Non mi chieder, ch' io viva, e tutto ascolto.  
*At.* Anzi di più ti chiedo  
 Con tutto il cor nelle parole estreme,  
 A Tiridate dona  
 La man di Spofa;  
 Io te ne priego, e questi  
 Dell' estremo amor mio l'ultimo voto.  
 L'ultimo dono è questo vaso, in esso  
 L'opra del labbro mio non si cancelli.  
 Tù lo serba fedele, e questa sia  
 La tazza nuzzial, all' or, ch' affisa  
 Alla mensa felice  
 L'Armenia ti vedrà Reina, e Spofa,  
 Volgendo a me il pensier, ad essa il labbro..  
*Arf.* Io tanto ascolto, e pur non moro, e tacio?  
 Tal mi credi, o crudele, e tal mi amasti?  
*At.* T'amai... ah che già sento  
 Gionta vicina al cor fredda la parca.  
*Arf.* Tù non ami alma mia, se non ti svelli  
 Dal mio sen desolato, e lui non siegui. *ap.*  
*At.* Arfinoe io muojo...  
*Arf.* O Dio...  
*At.* De' tuoi begli occhi  
 Più non vedrò il seren,  
 Questi i momenti estremi  
 Sono del viver mio, te li confagro.  
 Freddo sudor mi scrive in fronte il dritto,  
 Che sovra del mio cor a tè già lascio.  
 S'ei non t'amò, quant' era giusto, implori  
 Questa morte, che l'empie, il tuo perdono,  
 Stendi ad esso la destra; e in questo bacio  
 Prendi

Prendi il segno di pace, e accetta il dono.  
 Col tuo nome, Arfinoe bella,  
 Frà le labbra, o Dio, già spiro.  
 Olocausto pien di fede  
 Sciolgo l'alma al tuo bel piede  
 In quest' ultimo sospiro.  
 Col tuo &c.

## S C E N A X I I I.

*Arfinoe sola.*

**I** Mpotente dolor; Atalo muore,  
 E il misero cor mio non scoppia ancora?  
 Fiero, barbaro cor, anima rea.  
 Nel tuo furor questa non arde ancora  
 Reggia profana? e Tiridate, e Eumene  
 Arfinoe, Laodicea, l'Armenia, il Mondo,  
 La Terra, il Mare, il Cielo? Ah sì, già corro,  
 Tolgo a Prometeo quella  
 Face, ch' ei rubba al condottier del giorno;  
 Ma che? nell' acque ei cade, ed io ritorno...  
 Arfinoe, e che? vaneggi?  
 Sovra un' Alma Real potran cotanto  
 Un disperato amor, un duol superbo?  
 Ma s'Atalo morì, qual cor più vanti,  
 Misera, e folle donna?  
 Donna son, ma Reina. Ah vanamente  
 Ostentata grandezza.  
 Son vile serba, sono  
 Una Tigre, una furia, empia, spietata,  
 Furibonda, baccante, e disperata.  
 B 7 Sfide-

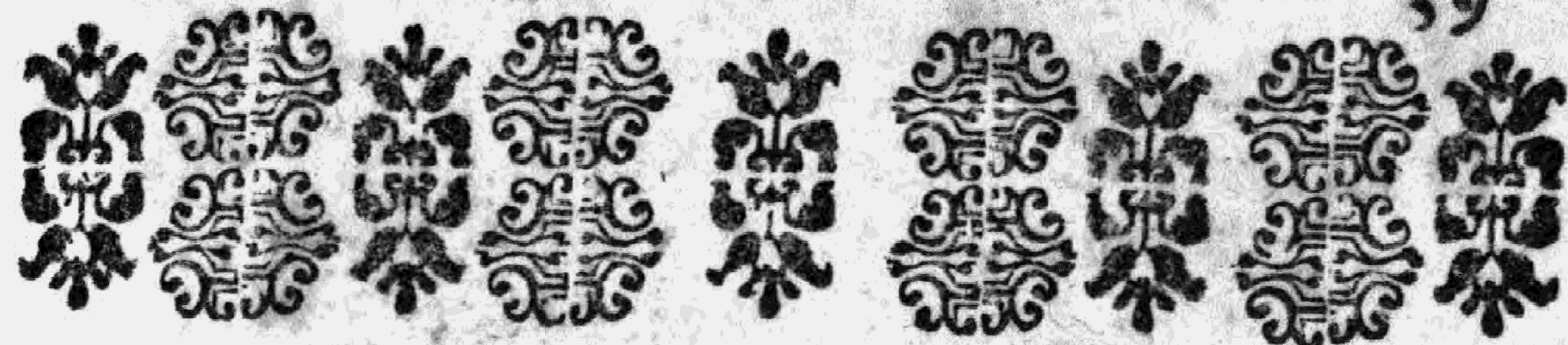


## ATTO SECONDO.

Sfiderò ad eterna guerra  
 L'ampio regno di sotterra.  
 Cadrai o barbaro  
 Perfido Rè...  
 Tù in tanto, oh Dio!  
 Caro Idol mio  
 Estinto giaci,  
 E l'alme faci  
 De' tuoi begli occhi  
 Più non vedrò.  
 Atterrate sfere ingrante  
 Anche il misero mio cor.  
 Freddi, estremi voi sudori  
 Sparsi, e misti dal mio pianto  
 Deh morir mi fate accanto  
 Al mio fido estinto amor.  
 Sfiderò &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO



ATTO  
 TERZO.  
 SCENA PRIMA.

Gran Sala &c.

*Nicomede, e Eumene.*

*Eum.* **E** Sci ormai dall' angusto  
 Ed obliquo sentier, Signor; vicine  
 Hai d'Arfinoe le stanze, or qui l'attendi.

*Nic.* Ma, chi sei tù, cui penetrar fù dato  
 Pel varco insidioso  
 Del carcere crudel nel cieco abisso?

*Eum.* Fuori, che a regio piè, nascosta è altrui  
 La via remota: Eumene  
 Di Tiridate il figlio. Io son.

*Nic.* Tù dunque...

*Eum.* In mezzo a queste stanze  
 Il tuo bel sol vedrai;  
 Indi t'invola  
 Di Tiridate all' ire.

Io refterò della tua Spofa a canto

B 8

Non



Non vile difensor, sempre pudico  
D'Arfinoe Cavalier, d'Atalo amico.

„ Vanne, vivi, e a me ti fida,  
„ Chi difese i giorni tuoi,  
„ L'amor tuo difenderà,  
„ Al tuo bene il Ciel ti guida,  
„ E per me sperar tu puoi,  
„ Sposa, Regno, e libertà.  
„ Vanne &c.

## S C E N A I I.

*Nicomede.*

**N**icomede, che fai? d'Atalo usurpi  
La libertà, e la vita, illustri doni  
D'un Principe ingannato.  
Ma se non giungon questi  
Dalla mia Laodicea, perdon di prezzo,  
Che senza il bel, che adoro,  
E libertade, e vita odio, e disprezzo.

## S C E N A I I I.

*Nicomede, Arfinoe, e Tiridate.*

*Arf.* **O**mbra del mio gran sposo,  
Tè in mia difesa appello.

*Nic.* O Dei, che sento?

*Tir.* Tenti in vano lo scampo.

*Arf.* Tiranno.

*Tir.* Arfinoe senti;

Ad un voler Sovrano

Vana-

Vanamente resiste  
Prigioniera baldanza.

*Arf.* A che mi spingi  
Disperata virtù?

*Tir.* Estingui il mio furor nel tuo bel seno.

O' vedrai quanto possa un regio sdegno,  
D'amor, di crudeltà nel grave impegno.

*Arf.* Sì Radamanto sì, l'ombra spietata  
Al tuo Soglio verrà.

*Tir.* Che pensi?

*Arf.* Penso...

*Tir.* Vieni a render felice l'amor mio.

*Arf.* Verrò, Tiran, verrò, ma qual mi debbo  
Alla grandezza mia  
Questo ferro o crudel.

*Nic.* Ti arresta, o Donna.

*Tir.* Eterni Dei, d'onde mi scende questo  
Opportuno soccorso!

*Arf.* Qual Vittima mi usurpi  
Deltra, infedel?

*Nic.* Rispetta

In Tiridate, Arfinoe, il grande, il saggio  
Carattere di Rè.

Vivi o Tiranno, e spira ancor quest' aure,  
Che ti lasciano in dono

Gratitudine, e amor; del tuo castigo  
Quanto più tardo cade

Il fulmine del Cielo, e più pesante.

*Tir.* Come dall'atro carcere traesti  
il prigioniero piè?

*Nic.* Da un cieco amore

Tratta incognita mano a me fu scorta.

( Non si renda colpevole al Tiranno

B



Il prode Eumene.) *a parte.*

*Ars.* O Dei;

Usurpa il traditor la vita ancora  
Del mio Sposo infelice?

*Tir.* In quest'atto magnanimo raviso

L'esser di Rè, che vanti;

Ma non tutto s'estingue

Da un beneficio solo un'odio giusto.

Vivi, ma prigioniero,

Qual deve un vinto Rè.

Sentimi o Donna,

Se l'odio mio ti piace,

Intero tù l'avrai.

Io ti esporrò del basso volgo, e vile

Alle barbare voglie;

Del grande Assiro fangue

Registrerai trà i fasti

Quest' illustre memoria

Della tua fedeltà, della tua gloria.

Mi vuoi Rè; voglimi Sposo;

Ma se sprezzi l'amor mio,

Mi vedrai fiero, e spietato.

Dille tù, che il suo riposo

Da lei pende, ed il tuo fato.

Mi &c.

### SCENA IV.

*Nicomede, e Arsinoe che sino, che Tiridate, canta  
l'aria sud. andava agitata per la scena.*

*Nic.* **A**Rsinoe...

*Ars.* **A**talo a stige

Spinto

Spinto da me.

*Nic.* Real donzella, ascolta.

*Ars.* Un Traditor m'usurpa

La mia vendetta.

*Nic.* Un Regno.

*Ars.* Io d'un Tiranno esposta

A' lasciavi attentati.

*Nic.* Hà pur di che...

*Ars.* Perduti

E sposo, e libertà, gloria, ed amore.

*Nic.* Placar d'un'alma grande...

*Ars.* Atalo veggo,

Veggio il Tiranno, il traditor m'arresta.

*Nic.* Deh cotanto non vaglia

Nel tuo gran cor...

*Ars.* Ma qual rea fiamma è questa?

*Nic.* Principessa infelice.

Essa vaneggia.

*Ars.* Tutto Cocito in questo petto ondeggia.

*Nic.* Deh Principessa, illustre Arsinoe.

*Ars.* Appunto

Arsinoe vi volea;

Arsinoe s'è cangiata in Citherea.

*Nic.* Quanta pietà ne sento.

*Ars.* O che gran foco; è certo

Questi il foco d'amor. Ardo, ed avampo.

A voi Tritoni,

Apprestatemi il carro,

Sovra di cui la Dea d'amor per l'acque

Giva solcando, e vaneggiar le piacque.

*Nic.* Tutto hà perduto il lenno.

*Ars.* Vedi, vedi, quel Proteo di tre forme

Che vorrebbe rapirmi:

Soccor-



Soccorrimi Nettuno eh, ch' egli dorme.  
 Io fuggirò, ma dove? in sù le cime  
 Del Caucafo gelato;  
 Ma là v'è Tiridate. Entro l'Inferno,  
 Nò, ch' Atalo vi freme;  
 Ma più dentro al mio cor sento, ch' ei geme  
 Fuggo, dove? nol sò. Volo, mi arresto.  
 Di quà, di là, che precipizio è questo?  
 Largo, largo ad Atalanta,  
 Che si vanta  
 Correr più, che Daino, ò Cervo.  
 Io l'osservo  
 Tù la guardi,  
 Ma i suoi dardi  
 Fuggi in vano, ò cor protervo.  
 Largo &c.

## S C E N A V.

*Nicomede.*

**M**isera Principessa. Il divin raggio  
 Della mente Real tutto si oscura.  
 Tutta s'oscura ancora  
 Degli occhi miei la luce,  
 Se non veggo quel sol, che il cor mi bea  
 Nel bel volto Real di Laodicea.  
 Non mi giova aver' il piede  
 Fuor del carcere penoso,  
 Se i miei lacci non disfamo.  
 Prigionier della mia fede,  
 Spero solo il mio riposo  
 Negli affetti di chi bramo.  
 Non mi &c.

SCE-

## S C E N A V I.

Bosco vicino al Giardino Reale sotto  
 le mura di Artassata.

*Farnace con Soldati, e Atalo sopra ad un sasso.*

*Far.* **E** Mpian, miei fidi, il Bosco *(Stre.*  
 Il mio sdegno, il mio amor, e l'ar mi vo-  
 I soldati si vanno spargendo per il bosco.  
 E tù mio cor, che all'atto grande aspiri,  
 Di virtù moribonda  
 All'ingiusto rimprovero resisti.  
 In grembo alla vittoria  
 Il peggior de' delitti hà la sua gloria.

*si ritira.*

## S C E N A V I I.

*Atalo, che rinvene.*

*At.* **D**Ove son? chi son'io? son'ombra, ò sono  
 Queste le membra prime  
 Abbandonate già dal genio amante?  
 O lice trar da Stige  
 Il retrogrado passo?  
 Chi son? qual son? e dove sono? ah! lasso

## S C E N A V I I I.

*Laodicea, Atalo in disparte, poi Farnace  
 con due Soldati.*

*Lao.* **I**N traccia del geloso *(T'arresta*  
 Mio prigionier, lungi da' miei... *Far.*  
 Crude-



Crudele Laodicea, e ti prepara  
 A cancellar co' baci  
 Su'l volto mio l'orme d'un' alta offesa,  
 Che d'Eumene la destra  
 Iniquamente, ed impunito impresse.  
 Già mia preda tù sei. *At.* (Nò, s'ancor vive  
 Atalo in me.) *Lao.* Fellon, e tanto ardisci?  
*Far.* Resistì in van: miei fidi a voi; s'assalga  
 Questa altera bellezza, e si disarmi.  
*At.* A chi hà braccio, a chi hà cor non mancan  
*Lao.* Questo ferro, ch'io stringo... (l'armi.  
*Far.* Inutile valor, dal braccio mio  
 Chi fia, che ti difenda? *At.* Il Cielo, ed io.  
*Atalo tolta la spada ad uno de' Soldati di Farnace  
 lo assale, ed in pochi colpi lo disarma, e mentre  
 Farnace vuole prendere la spada dell' altro  
 Soldato, giunge Tiridate con le Guardie.*  
*Far.* Vinto ancora non sono.

## S C E N A I X.

*Tiridate con Guardie, detti, e poi Eumene.*

*Tir.* **E** Da qual braccio  
 Empio, la tua vittoria ancor' affidi?  
*Far.* Barbari Numi, avversi! un ferro almeno  
 Concedete al mio braccio  
 Per cadere da forte.  
*Tir.* Eguale al tuo delitto  
 Tosto, o fellone, avrai e scempio, e morte.  
 Guardie, di voi sia cura  
 Il serbare quel capo al suo destino.  
 Perfido, or vanne, e intanto

Appor-

Apporti all' alma rea doppio spavento  
 L'orrida infame impresa,  
 E quella, a me che aspetta  
 Regia vendetta per sì grave offesa.  
*Far.* Andrò con alma intrepida  
 Incontro ad ogni morte,  
 E invito sempre, e forte  
 Temermi ogn' or dovrai.  
 Verrò con mille furie  
 Da' Regni di sotterra,  
 Ed implacabil guerra  
 Dall' ombra mia n'avrai.  
 Andrò &c.

*Parte accompagnato dalle Guardie di Tiridate.*

## S C E N A X.

*Tiridate, detti, e poi Eumene.*

*Tir.* **I** Nteso, ò figlia, appena  
 Del traditor Farnace il reo disegno  
 D'un de' complici suoi dal pentimento  
 Volai...  
*Lao.* Ma tardo fora  
 Il tuo soccorso, o Genitor, se un prode,  
 Che Farnace arrestò.  
*Tir.* Ma chi ebbe in sorte  
 Rapor' a i baci infami  
 D'un lascivo fellon il sen pudico  
 D'una Figlia Real?  
*At.* Un tuo Nemico.  
*Eum.* Padre, e Signor, già tutta  
 Cinta dall' armi nostre

E' que-



E' questa Selva, e il Rè depresso in campo  
Da Laodicea.

*At.* Qual Rè?

*Eum.* Getta a Cocito,  
Volontario campion, l'palme rubelle.

*Lao.* Questi è il mio ben non conosciuto, o stelle.

*At.* Il mio braccio t'hà resa, o Tiridate,  
Una Figlia rapita;  
A me tù rendi Arsinoe.

*Eum.* Hà l'infelice  
Per soverchio dolor perduto il fenno.

*Tir.* Che sento?

*Lao.* O Dei.

*At.* Questo di più? Via rendi  
Alla Real Donzella  
L'illustre della mente immortal raggio,  
Che dalla tua tirannide fù tolto.  
Atalo io son.

*Tir.* Se Laodicea ritolta  
Al traditor Farnace è un'atto eccelso  
Di generoso ardir, non è una certa  
Prova di Regio sangue.  
Atalo adempia il sagro  
Giuramento di Prussia, e Laodicea  
Della Bitinia al Regal foglio inalzi,  
Ed alla Assiria Arsinoe sciolta io rendo;  
Essa di se disponga, io nol contendo.

*At.* S'Atalo non ravisi,  
Tiranno, ancora in me, d'Atalo i sensi  
Sovra il mio labbro ascolta.

*Lao.* Ah mel palesa  
D'Arfinoe il duol.

*At.* Sù la Reina Assira

Qual

Qual dritto hai tù?

*Tir.* Quel che mi diè la mente  
Della vendetta.

*At.* Una Real vendetta  
A calpestar non giugne  
La ragion delle genti; Arsinoe al sagro  
Talamo del suo Sposo,  
Nè a tè nemica, nè sospetta, il passo  
Volgea, tù la rapisti.

*Tir.* E tal punito  
Hò d'Atalo il rifiuto.

*At.* In me il punisci  
Più giustamente, in me; di Laodicea  
Refati in braccio il merito rigetto.  
Poiche perduta hò Arsinoe,  
Lacera, sbrana queste  
Membra infelici il solo cor rispetta,  
In cui d'Arfinoe è l'alta imago impressa.

*Eum.* (Sangue caro ad Arsinoe, ah si preservi.)

*Tir.* Solo il liberator di Laodicea  
Puole sì baldanzoso a Tiridate  
Parlar impunemente.

*At.* Il può della Bitinia, ancorche vinto,  
Il magnanimo Rè; Rendimi ingrato,  
Rendimi Arsinoe quale  
La rese il tuo furor. Rendi una Sposa  
A chi rese una Figlia, e se ancor lieve  
Al cor' ingordo è d'una Figlia il dono,  
Prenditi ancor della Bitinia il Trono.

SCE.



## S C E N A X I.

*Nicomede, e detti.*

*Nic.* Qual Trono cedi? hà la Bitinia in me  
il suo Nume, il suo Rè.

*Lao.* Cieli, che fia?

*Si ritira in disparte.*

*At.* Cotanto dunque ancora  
Artifici traditor? sino sù gli occhi  
D'Atalo ostenti un' impostura enorme  
Con tanto fasto?

*Nic.* Apello

In testimon di mia Real Grandezza  
Di Prussia il Genio Augusto.

*At.* Sacrilego, fellow; Ah Tiridate,  
Regna qual devi. Atterra  
Quell' empia testa, anzi concedi al mio  
Formidabile braccio  
Punir quel Traditor: entro alla Reggia  
Rendasi ad ambi un ferro. Io non rifiuto.  
Ancorche vile forse, il reo nemico;  
E sotto al guardo dell' Armenia tutta,  
Lascia, ch' io l'orme imprima  
Del mio sdegno Real in quel rio petto.

*Nic.* Rendansi l'armi, io la disfida accetto.

*Tir.* Facciasi, e sciolga omai

Questo nodo fatal la vostra forte.

*At.* Sì, Traditor, guerra t'intimo, e morte.  
Del tuo fasto a quel fiero torrente,  
Che superbo già l'alma t'inonda,  
Forse il corso arrestare io saprò.

*All'or*

All'or quando fù il mar più fremente,  
Lieta aurette se usì su la sponda,  
L'onda altera l'orgoglio abbassò.

*Del tuo &c.*

*Nic.* Nel vicino cimento, o Tiridate,  
Vedrai, che il Rè, non l'inimico io sono,  
O me svenato, o Laodicea sul Trono.

Sì vedrai nel gran cimento  
Quale in seno io porti il core,  
Quale fia il mio valore  
Il nemico ancor vedrà.  
Porterò nel gran contrasto  
L'alma invitta, e sempre forte,  
Il mio brando, e scempio, e morte  
Sù l'audace porterà.

*Sì &c.*

## S C E N A X I I.

*Tiridate, Laodicea, Eumene, poi Arsinoe.*

*Tir.* S' oscuro non parlò Sfinge giammai:  
Ma certamente al mio nemico io debbo  
O la mia vita, o la mia Figlia, e debbo  
Arsinoe...

*Eum.* Ah Padre, vedi  
Quale ella giunga.

*Tir.* In guisa di baccante.

*Eum.* Dalle sue furie invasa.

*Lao.* E delirante

*Ars.* Per la selva il mio Tesoro  
Tutta amor cercando vò.  
Hai veduto il pomo d'oro,  
Che Ippomene mi gettò?

*Per &c.**Tir.*



*Tir.* Principessa infelice!

*Ars.* Ah, ah, tu l'hai, t'intendo,

Vorresti un bacio in prezzo,

Vile, che sei, di quel bel cor, ch'io cerco.

*Eum.* Lagrime vol sciagura.

A Guerreggio in Asia, e non vi cambio, o merco.

In ciò dire leva la spada dal fianco d'Eumene.

Luogo a Marte furibondo,

Getto la spada, e tutto trema il Mondo.

*Eum.* Nelle sue furie ancora

Di sua bellezza il dolce raggio io veggo.

*Ars.* Vedi? che vedi tu?

Veggio anch'io frà le fronde

Di quella quercia annosa,

Veggio Progne, che posa.

Dentro alla Stella d'Atalo è riposto

Il genio ancor dell'Infedel Tereo:

Additarglielo io penso, e seco io voglio

Accompagnar col canto il suo cordoglio.

Senza di te crudel, come poss'io

Viver, se del mio cor, il cor tu sei;

Se ingannasti la fè dell'amor mio,

Per tua colpa, o spietato, io ti perdei;

E pur sento un dolor'acerbo, e rio,

Che pasce di veleno i pensier miei;

Pur vuoi, ch'io viva; ah no; morir'io voglio,

Che non hò cuor d'acciajo, o fen di scoglio.

*Tir.* O' di pietà sia senso, o sia d'amore,

Sento nel cor la sua sciagura.

*Eum.* Ed io

Sò da qual fonte nasca il dolor mio.

*Ars.* Leggiadro Adone, il tuo dolor consola:

Atalanta già corre, e Progne vola.

*parte correndo.*

*Tir*

*Tir.* Vanne, sieguila Eumene.

*Eum.* Inutile conforto alle mie pene.

*parte*

## SCENA XIII.

*Tiridate, e Laodicea.*

*Tir.* **C**Hi trasse, o Laodicea, dal tenebroso  
Carcere, il Giardiniero?

*Lao.* In me la colpa

D'un'ingannato amor, che trar volea

Il Prigionier, ch'alla mia spada io debbo;

Ma sei valte a svegliarmi

Fiamma d'amore in petto,

Perdona al sesso, agli anni un cieco affetto.

*Tir.* Una colpa perdono;

Di cui non sà il mio cor dirsi innocente.

*parte.*

## SCENA XIV.

*Laodicea.*

**N**on è in poter d'un'alma  
Sprezzar' il ben, che s'ama,

Vorrei anch'io di sdegno

Contro un'ingrato armar tutto il mio core,

Ma in mezzo all'ire mie nasce l'amore.

Non è in poter d'un core

Sciolto da' lacci andar,

E dir non voglio amar

Vago sembiante.

All'or, che meno il crede.

*La*



In fervitù si vede,  
E il mio per prova il sà,  
Che prigioniero è già  
Del Nume infante.

Non &c.

S C E N A X V.

Grand' Atrio &c.

*Eumene, poi Arsinoe, e poco dopo Atalo,  
Nicomede, Tiridate, e Laodicea.*

*Eum.* **Q**Uì Tiridate impose  
il fatale cimento.  
Arsinoe?

*Ars.* Tù non tremi,  
Non fuggi, e non paventi  
Quest' unghie, e questi miei  
Spaventosi ruggiti?

*Eum.* Adoro ancora  
Le furie sue.

*Ars.* Cibeles  
In feroce Leonza mi cangiò.

*Sovraggiungono Tir. At Nic. e Laod.*

*Tir.* In quest' illustre Arena . . .

*Ars.* Hai veduto il pomo d'oro,  
Ch' a me Ippomene getto?

*correndo incontro a Tirid.*

*At.* Idolo del mio cor? e quale accogli  
Il tuo Sposo, il tuo ben? guardami, o bella,  
Sì, mi ravvisa, Atalo io son, contempla  
In queste luci, in questo

Deso-

Desolato sembante,  
Di codeste Sovrane  
Egregie forme tue  
Languido sì, ma fulgido il riflesso.  
Atalo io son, Arsinoe mia, son desso.  
*Arsinoe senza parlare cade svenuta frà le  
braccia de' soldati vicini.*

*Eum.* Ah quel dolor, o Padre,  
Il vero Rè ci addita.

*Tir.* L'ignoto è un mentitor.

*Nic.* Pietà ne sento. *a parte.*

*Lao.* Veggo la mia sciagura in quel tormento.

*At.* Arsinoe, o Dio. Deh voi Numi clementi,  
Con tutto il pianto, e se non basta, ancora  
Con tutto il sangue mio, placate il vostro  
Sdegno fatal; tutto io ve l'offro; Renda  
Il suo primo splendor propizia Stella  
Delle immagini vostre alla più bella.

*Ars.* Chi mi richiama . . .

*At.* O Cieli!

*Ars.* A i rai del giorno?

*At.* Arsinoe cara.

*Ars.* E come!

Atalo! Tiridate! Laodicea!

*Eum.* La non attesa gioja  
Dilatando quel cor, sgombra la mente  
Da' confusi fantasmi.

*Tir.* E le sconvolte

Specie nel lor prim' ordine rimette.

*Ars.* Tù vivi anima mia? tù vivi? io vivo?

*At.* Sì, tù vivi, mia vita, io vivo teco.

*Ars.* Ah Tiridate, adempi

Omai quanto ti detta

li



Il crudel' odio tuo , già t'è scoperto  
Dal mio stollido amor' il tuo nemico .

*Tir.* Or chi sei tù , che d'Atalo usurpasti  
Sino ad ora il Real grado sublime ?  
Dillo ; d'un Rè difeso  
Dalla tua colpa il merito t'assolve .

*Nic.* Dubbio v'hà ancor ? il Diadema eccelso ,  
Che mi cingea le regie chiome in campo ,  
Non mi palesa ?

*At.* Che ? la mia Corona  
In fronte di costui ?

*Lao.* E in pugno il grande  
Real sigillo .

*At.* Ah Traditor . Non furo  
Nel mio periglio estremo  
Un geloso deposito del tuo  
Sovrano , e Re ?

*Nic.* Nè mio Sovran tù sei ,  
Ne sei mio Rè . Rendesti  
Al suo Signor della Bitinia vinta  
Il ferto desolato .

*At.* Folle menzogna . Eh che Atalo non vede  
Chi regni sovra d'esso ,  
Se non dal Cielo u. Giove .

*Nic.* E Nicomede .

*At.* Tù Nicomede ?

*Nic.* Sì .

*Arf.* Stelle , che sento !

*Nic.* Or via , l'acciaro impugna ,  
Spingilo nel mio sen , e di natura  
Ricerca con orror dalle mie vene  
Il testimon del sangue ,  
Che della sua forgente a tè favelli ;

*Tit.*

*Tir.* Ma come sino ad or . . .

*Nic.* Tacqui il mio nome ,  
Che sigillò dentro al confin del labbro  
La fedeltà d'un giuramento , ed ora ,  
La gelosia dell' onor mio l'assolve .

*Eum.* Ecco la pace , o Padre , oggi s'adempia .  
A prò di Laodicea di Prussia il voto .

*Lao.* E Nicomede il Rè , seco mi stringa  
D'Imeneo la catena .

*At.* Io nol contendo ,  
Se ciò , che manca a quell' impronto , hà seco  
Il Cavalier .

*Mostra la metà d'una medaglia .*

*Nic.* Che in segno  
Al mio petto Real Aulete appese .

*At.* Ancora el vive .

*Nic.* E i miei  
Verdi anni coltivò ; Vedilo appunto .

*Mostra l'altra metà della medaglia .*

*At.* Il ravviso ; t'abbraccio , e dello scettro  
Nella tua man l'alte veltigia adoro .

*Arf.* Hai già con le mie nozze  
Nell' Assiria il tuo Regno o mio Tesoro .

*Tir.* Or mentre Armenia tutta  
Gode pace , e festeggia  
Venga Farnace , ed offia  
L'empio capo alla pena .

*Partono alcune Guardie .*

*Arf.* Magnanimo Signor spargi d'oblio  
Le cose andate , e goda  
Della gioja comune ancor Farnace .

*Tir.* Nulla ad Arsinoe puote  
Tiridate negar .

*Qui viene Farnace trà Guardie .*

*Vie*



58 *ATTO TERZO.*

Vieni, e lo scempio *a Farnace.*

Che sopra già pendeva al tuo delitto,

Da un comando d'Arfinoe

Resta sospeso, or vivi,

Ma lungi dal mio Regno. *Fa.* Andrò fin dove

Possa remota region celarmi

Non che al tuo guardo, al nome stesso, e men-

Mercè d'Arfinoe ottenni

(tre

Il bramato perdono

Dell' esiglio non curo, e lieto io sono.

*Tir.* Cessati, o Regi, gli odj nostri, al nodo

Di Nicomede or s'alzi Laodicea.

Scenda Giuno festosa, e stringa il laccio.

*Vanno sul Trono, e si vede venire la Reggia*

*della Concordia &c.*

*Nic* Perche m'inalza a questa

Somma felicità, m'è caro il Trono,

Ecco la destra o Principessa. *Lao.* Io t'offro

Nella mia tutto il core.

*At* T'annodo o cara. *Arf.* Idolo mio t'abbraccio,

*Eum* Ad Eumene si doni il dirsi eterno.

D'Arfinoe Cavalier, d'Atalo amico.

*Arf.* Sempre fia caro ad ambi

D'un Principe Real l'amor pudico,

L'alma facella

Del Nume arciero

Splenda più bella

In ogni cor,

*Scendono dalla Machina le Deità seguaci della*

*Concordia, e formano il Ballo con il Coro.*

*Fine del Drama.*